



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Per puro caso (una poesia)

IN GUERRA, uno dei miei nonni era nell'Artiglieria Alpina come addetto al [mortaio](#), cioè quel piccolo cannone che fa un tiro alto, non diretto, così che il proiettile abbia una traiettoria curva e possa superare monti e colline. L'arma veniva trasportata (smontata) da tre soldati: a turno, uno portava la pesante piastra di ghisa che faceva da base, un altro canna, alette di sostegno e congegno per il puntamento, l'ultimo la cassa delle munizioni.

Un giorno – poiché era agile e svelto, in fondo non aveva che diciannove anni – al nonno cambiarono mansioni e gli fecero fare il portaordini tra un reggimento e l'altro. Era un mestiere ingrato anche quello, voleva dire essere costantemente pronti a partire (a piedi, di corsa e da soli) di notte come di giorno, ovviamente anche nei momenti che avrebbero dovuto essere di riposo. Spesso finiva col saltare anche il pasto *“Perché se arrivavi a rancio distribuito, nessuno aveva messo via una gavetta per te”*. Quel cambio di mansione, comunque, gli salvò la vita: qualche giorno dopo il trasferimento, il ragazzo che l'aveva sostituito al mortaio fu ucciso in azione.

È una cosa che mi è tornata in mente l'altro giorno, quando nella mia copia della raccolta di tutte le poesie di [Wisława Szymborska](#)\* (poetessa polacca vincitrice del Nobel per la Letteratura 1996), a pagina 267 ho trovato quella poesia, famosa, che s'intitola *“Ogni caso”* e che dice esattamente la cosa che accadde a mio nonno tra '42 e '43. Certamente capita di continuo anche adesso, laggiù in Ucraina. La metto qui: oggi non aggiungo altro.

*Poteva accadere.*

*Doveva accadere.*

*È accaduto prima. Dopo.*

*Più vicino. Più lontano.*

*È accaduto non a te.*

*Ti sei salvato perché eri il primo.*

*Ti sei salvato perché eri l'ultimo.*

*Perché da solo. Perché la gente.*

*Perché a sinistra. Perché a destra.*

*Perché la pioggia. Perché un'ombra.*

*Perché splendeva il sole.*

*Per fortuna là c'era un bosco.*

*Per fortuna non c'erano alberi.*

*Per fortuna una rotaia, un gancio, una trave, un freno,*

*un telaio, una curva, un millimetro, un secondo.*

*Per fortuna sull'acqua galleggiava un rasoio.*

*In seguito a, poiché, eppure, malgrado.*

*Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba,*

*a un passo, a un pelo*

*da una coincidenza.*

*Dunque ci sei? Dritto dall'attimo ancora socchiuso?*

*La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì?*

*Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo.*

*Ascolta*

*come mi batte forte il tuo cuore.*

\* Wisława Szymborska, [“La gioia di scrivere”](#), Adelphi, Milano, 2009, pp. 349, euro 19,00